Salperanno dopo il sì del Parlamento

I cacciamine pronti a lasciare La Spezia

A bordo anche nove artificieri - Utilizzeranno speciali apparecchi di respirazione per scongiurare l'esplosione di mine acustiche

LA SPEZIA — L'attività frenetica è cessata e ha lasciato il posto al servizio di routine. Nella parte occidentale del Golfo di La Spezia, al comando del 4° Gruppo dragaggio è cominciato il conto alla rovescia. I tre cacciamine «Casagno», «Prassino» e «Loto» - operativamente sono in grado di salpare in qualsiasi momento.

Sono all'ancora poco distante dalla nave appoggio «Cavezzale», che nelle operazioni di uniformamento nel Canale di Suez avrà il compito di unità di supporto. Gli approvvigionamenti sono stati terminati così come la sistemazione degli alloggi degli uomini rana del «Consubin», che opereranno nelle acque del Medio Oriente.

L'operazione scatterà non appena giungerà l'ordine politico da Roma al termine delle discussioni delle commissioni Difesa del Senato e della Camera prevista per oggi. In questa vigilia tuttavia le indiscrezioni e le voci si diffondono in tutta la base militare.

I cacciamine salperanno all'improvviso nelle prossime ore per far rotta di avvicinamento a Messina da dove inizierà l'operazione? Le unità non sono all'altezza delle navi inglesi e americane già all'opera nel Mar Rosso? «Tutte illazioni — dice il comandante Battelli, capo di stato maggiore del Dipartimento marittimo dell'Alto Tirreno — prive di fondamento. Non è cambiato nulla da quanto dichiarato dal ministro della Difesa Spadolini durante la sua recente visita alla base di La Spezia. Le navi, lo ribadisco, salperanno soltanto dopo la decisione parlamentare».

Per colmare la distanza tra La Spezia e il Mar Rosso i cacciamine potrebbero uscire per esercitazioni e trovarsi con la decisione delle Camere vicino alla destinazione?

«Assolutamente. Il "Casagno", "Prassino" e "Loto" da questo momento rimarranno agli ormeggi».

Sarà una partenza segreta?

«No. Siamo predisponendo perché vi assistano anche i giornalisti».

Sui cacciamine italiani sono stati alloggiati tre artificieri subacquei, in tutto 9 uomini che potranno avvicendarsi con il personale imbarcato sulla nave appoggio «Cavezzale». I sommozzatori che si troveranno ad operare nel Mar Rosso sono stati scelti dal raggruppamento subacquei incursori «Teseo Tesei» del Varignano, a Porto Venere.

Il «Consubin» è il fiore all'occhiello della marineria militare sia per le attrezzature di cui dispone che per l'alto grado di preparazione. Gli uomini rana utilizzeranno una apparecchiatura speciale definita a circuito semichiuso. Permetterà loro di fare meno rumore possibile per evitare così di provocare l'esplosione di qualche mina acustica.

f. c.

Petizione dei radicali contro le armi

ROMA — «Domani il partito radicale consegnerà alla presidente della Camera, Nilde Jotti, 470 mila firme raccolte nei mesi scorsi su una petizione per il controllo del commercio degli armamenti». Lo rende noto Notizie radicali, precisando che la petizione sarà consegnata all'on. Jotti alle 12 da una delegazione composta dal segretario del partito, Roberto Cicciomessere, dal tesoriere Francesco Rutelli.

Nel golfo minato

Golfo di Suez. Un elicottero americano «Sea Stallion» si è appena alzato dalla nave «Shreveport» per continuare l'opera di bonifica

Una secca smentita del segretario del pdup

Magri: pura fantasia l'unificazione col pci

«Il riavvicinamento che c'è stato — aggiunge — ha dato ottimi risultati» - «Un ulteriore sviluppo di questi rapporti riguarda tutta la sinistra»

ROMA — «Allora, onorevole Magri, è vero che pdup e pci, "israeliti separati" da quindici anni, potrebbero ricongiungersi?». Nella sala stampa di Montecitorio che ha riaperto ieri i battenti per una seduta-lampo sulla presentazione di alcuni decreti, il segretario del pdup commenta l'indiscrezione apparsa ieri su un quotidiano romanese. «Come al solito — dice — a Fermento, per riempire le pagine politiche alcuni giornali fantasticano intorno a notizie clamorose. Una di queste fantasie è l'immaginata decisione di riunificazione del pdup col partito comunista».

Ciò non significa, comunque, smentire il leader del pdup, che nelle indiscrezioni trapelate non «ci sia uno spunto di verità. In questo caso — spiega Magri — la verità è che negli ultimi anni c'è stato un avvicinamento di posizioni fra pci e il pdup, come frutto, non dimentichiamolo, di spostamenti di entrambi. Questa collaborazione ha dato risultati tangibili, l'ultimo e più clamoroso dei quali è lo straordinario successo delle liste unitarie presentate alle elezioni del 17 giugno».

Tutto ciò, ovviamente, chiarisce il segretario del pdup, «propone problemi di un ulteriore sviluppo di questi rapporti che non riguarda solo il nostro partito, ma tutte le forze che si battono per una vera alternativa. Di questo discuteremo apertamente nei prossimi mesi, come abbiamo sempre fatto, senza sentirci pressati, se è vero, come è vero, che i tesi e le proposte che abbiamo portato avanti in questi anni e che abbiamo precisato al nostro ultimo congresso hanno fatto nuova strada nel dibattito e nelle lotte della sinistra italiana».

Magri smentisce dunque seccamente le voci di imminente fusione fra i due partiti, nega che ci siano stati colloqui segreti col vertice del pci, ma conferma un processo di avvicinamento di posizioni che esiste nei fatti. Dalla radiazione del gruppo del «Manifesto», costituito oltre che da Magri, da Luigi Pintor, Luciana Castellina, Rossana Rossanda e Aldo Natoli, allontanati quindici anni fa per avere criticato l'indulgenza del vertice comunista nei confronti dell'Unione Sovietica che aveva da poco invaso la Cecoslovacchia, le divisioni si sono progressivamente attenuate.

Dopo la frattura è iniziato un lento processo di riavvicinamento, sfociato nell'intesa sottoscritta dalle due forze della sinistra nelle ultime due campagne elettorali. Quando pci e pdup hanno presentato liste comuni. Un accordo cui ha contribuito molto la scelta comunista per l'alternativa democratica che ha fatto superare al pdup le diffidenze verso la strategia del compromesso storico.

Gli obiettivi e la funzione del pdup verranno comunque riesaminati da ottobre nell'assemblea nazionale dei delegati, una scadenza, questa, fissata nella mozione finale dell'ultimo congresso di Milano.

Giuseppe Fedi

Concluso a Siena il Festival dell'Unità

SIENA — «Dare una nuova immagine al tipico appuntamento della stampa comunista», «coinvolgere sempre più giovani», «far partecipare direttamente la gente» erano questi gli obiettivi del Festival nazionale dell'Unità di Siena, dedicato alla cultura popolare e concluso ieri.

In un bilancio tributo ieri mattina è stato valutato il successo di pubblico come un risultato anche dell'attualità del tema centrale della festa.

Scandalo in Francia reimpiegati pace-makers?

ROMA — In Francia c'è il sospetto che siano stati reimpiegati, e spacciati come nuovi, «pace-makers» riciclati dopo la morte dei primitivi portatori, senza che i nuovi utenti ne venissero informati e senza che — naturalmente — si sia tenuto conto, nel costo, trattarsi di apparecchio «usato».

Il governo di Parigi ha aperto un'inchiesta per verificare se i 20.722 suoi cittadini che portano il «pace-maker» (negli Stati Uniti Uniti ve ne sono appena 30 mila) ne avessero effettivamente bisogno. A Parigi, dove sono stati degli antesignani in questo settore (come poi nel trapianto di cuore) il costo dell'operazione con breve soggiorno in ospedale viene «fatto» intorno agli 8 milioni di lire (40 mila franchi) e quindi — si sottolinea — «con margine sufficiente per tangenti di ogni genere».

Secondo un primo calcolo, il 20% dei pace-maker applicati sarebbe superfluo e pertanto 240 milioni di franchi (pari a 48 miliardi di lire) si sarebbero potuti risparmiare. In Italia, lo scandalo su cui si indaga ora nella repubblica d'oltralpe è già accaduto. Ha avuto come teatro l'ospedale «San Filippo Neri», al Trionfale (Nord di Roma).

Roma, giustizia in crisi per le nuove norme sulla carcerazione cautelare

Anche la banda dello «Zoppo» potrebbe ritornare in libertà

Se non si faranno presto i processi dovranno essere scarcerati pure numerosi terroristi rossi e neri

ROMA — Quasi tutti i componenti della «banda» di Laudomino De Sanctis — rinviati a giudizio per sei omicidi e quattro sequestri di persona — numerosi presunti camorristi e decine di estremisti di destra coinvolti in inchieste giudiziarie sull'eversione «nera», potrebbero lasciare il carcere tra il febbraio ed il dicembre dell'anno prossimo se, nel frattempo, non saranno stati celebrati i processi di primo o di secondo grado che li riguardano. Sono questi i dati salienti che emergono da uno prima analisi fatta al palazzo di giustizia di Roma sulla situazione che si è venuta a creare in seguito all'entrata in vigore della nuova normativa sulla diminuzione dei termini della carcerazione cautelare.

All'esigenza, compresa fin dal primo momento, di accelerare i tempi per i processi di primo o di secondo grado contro esponenti delle «Brigate rosse» o di altre formazioni dell'ultrasinistra, s'è aggiunta, dopo un primo esame dei fascicoli nelle stanze dei diversi giudici, la preoccupazione di fissare rapidamente i dibattimenti per il terrorismo «nero» e per le bande della criminalità organizzata.

A Roma, esaurite da tempo le più importanti istruttorie contro l'eversione e la delinquenza comune, il problema di fondo — si fa notare negli ambienti giudiziari — riguarda ne — e quello di una sollecita celebrazione dei processi.

A parte il loro capo, raggiunto da altri ordini di cattura e giudicato per altri episodi, i componenti dell'organizzazione diretta, secondo l'accusa, da Laudomino De Sanctis, detto «Lallo lo zoppo», potrebbero uscire in blocco da «Rebibbia» entro i prossimi mesi. Tutti furono rinviati a giudizio nel novembre dello scorso anno dal giudice istruttore Ferdinando Imposimato dopo oltre quattro anni di indagini. Si tratta di una trentina di persone, in gran parte detenute e alla maggior parte delle quali il magistrato ha contestato, seppur con diversi nuoli, la partecipazione ai sequestri di Mirta Corsetti, di Giovanni Palombini, di Valerio Ciocchetti e di Antonella Montesinos. Gli ultimi tre ostaggi furono uccisi.

Ora a febbraio prossimo, e cioè alla scadenza prevista dalla legge, invece, si troverebbero nella condizione di beneficiare dei nuovi termini di custodia cautelare alcune decine di estremisti di destra arrestati tra l'aprile e il novembre del 1980 e rinviati a giudizio nel maggio del 1982 al termine dell'inchiesta sull'attività del «Fuan-Nar». Per questo gruppo, comunque, il giudizio di primo grado è già stato fissato per il 12 dicembre prossimo.

In una situazione analoga si trovano anche alcuni dei 35 presunti finanziegiatori delle «Br» rinviati a giudizio nel settembre dello scorso anno dal giudice istruttore Ferdinando Imposimato dopo oltre quattro anni di indagini. Si tratta di una trentina di persone, in gran parte detenute e alla maggior parte delle quali il magistrato ha contestato, seppur con diversi nuoli, la partecipazione ai sequestri di Aldo Moro e di Giuseppe Taliercio.

Savona, chiesta la scarcerazione di Teardo per decorrenza dei termini

SAVONA — L'avvocato Silvio Romanelli ha presentato ieri mattina all'ufficio istruzione di Savona istanza di scarcerazione per decorrenza dei termini, per Alberto Teardo, ex presidente della giunta regionale ligure, ed il nipote Giorgio Inzoli, entrambi in carcere dal giugno dello scorso anno con accuse che variano dalla concussione all'associazione per delinquere di tipo mafioso.

Nelle due istanze il legale genovese ha riferimento alla nuova legge sulla carcerazione preventiva.

«Facendo il combinato disposto tra l'articolo 1 della nuova legge e il vecchio articolo sulla carcerazione preventiva — ha spiegato l'avvocato Romanelli — emerge che la carcerazione preventiva deve essere di un anno e non più di due anni».

L'Usl non può pagare i fornitori

Roma, ospedali privi d'albumina

E ieri al San Camillo si è rotto il «Tac»

ROMA — «Non abbiamo più un milligrammo di albumina e di derivati del sangue. Se oggi mi arrivasse un malato con epatite fulminante, purtroppo non potrei fare nulla». Lo denuncia il prof. Giuseppe Visco, virologo, primario dell'ospedale Spallanzani, specializzato per le malattie infettive. «Albumina e emoderivati» — spiega il prof. Visco — sono preparati essenziali, "salvavita". Sono sostanze selezionate grazie alla moderna tecnologia che si possono impiegare con interventi mirati, evitando sprechi e dispersione. Giorni fa abbiamo avuto un caso di avvelenamento acuto da funghi e siamo intervenuti in questo modo. Le aziende produttrici, però, non ce li forniscono più, perché l'Usl non è in grado di pagare, avendo terminato i fondi di quei capitoli di bilancio».

L'ospedale Spallanzani fa parte della Usl n. 16, con il San Camillo e il Forlanini. «In nessuno di questi tre ospedali — aggiunge il prof. Visco, che è anche componente del comitato di coordinamento — esiste una goccia di albumina. Non ci resta che denunciare la situazione di pericolo al prefetto».

Ieri al San camillo si è rotta l'apparecchiatura per la Tac (tomografia assiale computerizzata), cosicché per i malati la degenza risulta protratta. Le operazioni sono bloccate o sospese dall'inizio dell'estate, tra una settimana riaprirà il venire meno anche l'assistenza a quei cittadini che hanno totale mancanza di immunoglobuline.

Le gammaglobuline, che hanno un costo elevato, sono state fornite finora gratuitamente dalle ditte, che avevano avuto specifico interesse alla sperimentazione. Con-ciusa questa, e stata tagliata la fornitura. Per non interrompere il trattamento occorre una fiala ogni venti giorni) che sarebbe essenziale ne gammaglobuline sono state fornite dalle ditte: Baxter, Behring, Immunologia, Sclavo, Kabi, Farmitalia, Ciba, Sandoz, Sanofi, Sigma, Sorin, Sclavo